la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfari

Martedì 28 aprile 1987

'NON VOGLIO PAGARE PER TUTTI NON ERO IL SOLO PICCHIATORE...'

MILANO Non so se mi sento più avvilito o disperato. Di fronte alla Corte, a noi stessi e alle nuove generazioni si doveva cercare la verità. Invece rimangono ombre e dubbi, ein questo clima di incertezza e di ignoranza si fa strada un sentimento ancestrale: la ricerca del capro espiatorio. Lui, Marco Costa, reo confesso sia dell' omicidio di Sergio Ramelli che dell' assalto al bar di largo Porto di Classe, questo ruolo di capro espiatorio lo rifiuta: Ho assunto le mie responsabilità, ho ammesso le mie colpe. Non vglio anche quelle degli altri. Il dibattimento al processo Ramelli si è quasi concluso: oggi stesso, dopo due testimoni minori, dovrebbe prendere la parola il difensore di parte civile, Ignazio La Russa. In un processo così particolare, nel quale non vengono giudicati solo dei crimini, ma anche, indirettamente, un pezzo di storia, il presidente Antonino Cusumano ha lasciato agli imputati piena libertà di esprimersi, di raccontare i propri percorsi politici e personali. E ora, prima della discussione finale, li ha di nuovo invitati a intervenire, rompendo gli schemi rigidi della procedura. Il discorso più sofferto, e insieme più chiaro, è venuto ancora una volta da Marco Costa, l' imputato numero uno, responsabile della squadra di servizio d' ordine di Avanguadia operaia a Medicina, quello che materialmente picchiò con la chiave inglese sulla testa di Ramelli il 13 marzo 1975. Ebbene, dopo aver ascoltato le deposizioni degli ex-copagni, Costa è avvilito e disperato, si sente su una barricata dove ti sparano quelli che stanno davanti, ma anche quelli che sono dietro. Ritiene che l' accusa lo giudichi non del tutto sincero (ho riempito 90 pagine di verbali: di più di quel che ho detto non potevo dire) e si sente tradito dagli altri alla sbarra: C' è stato un appiattimento generale sulla mia deposizione, e ho dovuto assistere a penosissime ritrattazioni di questi coimputati. Costa questa volta non accusa con nomi e cognomi, ma il suo discorso è netto: Qui dentro si è voluto sostenere che il servizio d' ordine era qualcosa di casuale. E invece no, non è vero. Eravamo criticati anche all' interno del partito, avremmo voluto scioglierci, o rinunciare alle chiavi inglesi: i dirigenti ci ascoltavano, ci davano ragione etutto continuava come prima. Ci proposero anche di fare le guardie del corpo agli oratori durante i comizi.... E ancora: Vicenda Porto di Classe: si è parlato delle catene telefoniche. Sarei stato sempre io a chiamare tutti, ad avvisare i compagni dell' azione da fare. Non è vero, non ci sto a prendere su di me responsabilità che sono di altri. Anch' io avrei potuto cercarmi un caprio espiatorio..., mormora Costa nelle pieghe del suo discorso. Il personaggio è insieme lucido e contorto: Picchierei la testa contro il muro piuttosto di confermare i verbali di interrogatorio. Ma li confermo. In questi verbali, Costa incastra altri imputati, come Brunella Colombelli: Ho orrore del lor possibile destino, conosco il carcere. Ma deve andare avanti la verità. Ieri Costa ha raccontato un episodio inedito. Ramelli era stato colpito da pochi giorni, quando ci fu una riunione. Costa stava parlando con Roberto Grassi, quando gli arrivò da dietro Flavia Donati, responsabile della cellula di medicina: Mi prese per il collo e mi sussurrò: assassini. Rimasi terrorizzato: evidentemente non solo noi del gruppo e Grassi sapevamo, altri erano

al corrente.... Non solo Marco Costa si è sentito tradito. Con parole molto più tenui anche un altro imputato, Claudietto Colosio, si è messo sulla stessa linea. Colosio ha anche lanciato un appello: Dopo l' omicidio di Ramelli, è impensabile che Grassi non abbia chiesto consiglio a qualcuno che stava più in alto, a qualcuno di cui Grassi aveva la massima fiducia. Questa persona, sono sicuro, esiste. E dovrebbe venire a dirci come stavano le cose....

di ENRICO BONERANDI

https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/04/28/non-voglio-pagare-per-tutti-non-ero.html